

Tesina per l' esame di Stato

LA CINA DEL NOVECENTO

Storia e cultura del Paese di Mezzo dal secolo scorso sino ai giorni nostri

蘇世禮
蘇世禮

A cura di: Giulia Maria Siddi III^b

Anno Scolastico 2012-2013

INDICE

Premessa	3
1. La Cina tra Impero e Maoismo	4
La rivolta dei Boxer	4
Verso la Repubblica	6
Il conflitto tra nazionalisti e comunisti	8
Lo stupro di Nanchino, l'olocausto dimenticato della II guerra mondiale	8
La Repubblica Popolare Cinese	11
I Cento Fiori	12
Il "grande balzo in avanti" e il suo fallimento	13
La rivoluzione culturale	14
Rieducazione attraverso il lavoro: i campi di concentramento cinesi	15
2. Mao. Il lato nascosto	17
Dopo la conquista della Cina	17
Una vita dispendiosa	17
Impedire al popolo di mangiar troppo	18
Sacrificare il popolo	18
La violenza e la repressione delle Guardie Rosse	19
3. Le relazioni tra Italia e Cina nel Novecento	20
La partecipazione italiana alla rivolta dei Boxer	20
Il fascismo e la Cina tra le due guerre	20
Gli anni della Seconda Guerra Mondiale	21
1949. Riconoscere la Cina di Mao?	21
L' "amicizia fra popoli". Relazioni non ufficiali tra Roma e Pechino negli anni '50	22

1970. L' apertura dei rapporti diplomatici	22
Il nuovo millennio	22
4. L' educazione in Cina e la sua importanza per la società	24
Introduzione	24
Una normale giornata scolastica	26
I campus	27
Lavorare per la classe	27
Il gaokao (高考), la maturità cinese	28
L' insegnante (老师)	30
Rispettare le regole	31
5. Usi e costumi	32
I saluti	32
La conversazione	32
Gli inviti	32
La famiglia	33
Riti funebri	33
6. Racconti di un' occidentale in Cina	34
7. Bibliografia	36

Premessa

Quando decisi di partire per la Cina, mi accorsi che in realtà la conoscevo solo per sentito dire: non parlavo cinese e quasi ignoravo quel mondo talmente diverso dal nostro che mi sembrava non vi potessero essere della somiglianze tra i due.

Per i primi mesi del mio soggiorno ho comunicato solo in inglese o grazie ai gesti. Non riuscivo a capire i perché dei loro comportamenti e di ciò che dicevano o *non* dicevano e mi ero convinta che il miglior modo per sopravvivere in un ambiente così “ostile” (questo era il mio pensiero) fosse quello di non sforzarmi a comprendere, di aspettare in assoluto isolamento che l’ anno passasse.

Poi però ho aperto gli occhi (e anche la mente) e ho deciso che non tutto quello che non era occidentale, o che comunque non sentivo parte integrante della mia cultura, era da guardare con disprezzo e da etichettare come inutile. Ad un certo punto della mia esperienza, quando anche io ormai mi consideravo un po’ cinese, per via del mio nuovo nome cinese, dei miei genitori ospitanti che mi vedevano come loro vera figlia, mi sono sentita infastidita e delusa dall’ atteggiamento di certi stranieri e italiani verso i cinesi e le loro tradizioni.

Così ho capito che io, qualche mese prima, ero del tutto come quelle persone, ed era giusto che i 老外-laowai (gli stranieri) avessero l’ opportunità di incontrare la Cina, scoprendo valori e sentimenti che ormai nella nostra Europa si stanno perdendo e di apprezzarla in tutte le sue contraddizioni.

La Cina non è solo quella grande fabbrica dove tutto ciò che usiamo viene prodotto, né la patria del comunismo. È una nazione dalla storia millenaria, ricca di vita e tradizioni e, con questa tesina, ho pensato di aiutarvi a comprenderlo.

Giulia Maria Siddi

张莉莉

La Cina tra Impero e Maoismo



sacu.org

Durante il XIX secolo la Cina fu oggetto del desiderio di numerose potenze imperialiste - Inghilterra, Francia, Germania, Giappone, Stati Uniti e Italia - che alla penetrazione commerciale unirono il controllo territoriale, le spedizioni punitive e la repressione. La dinastia mancese Qing, sempre più in balia degli aggressori e godendo di sempre minori favori presso il popolo che la considerava barbara, cercò di rispondere all'aggressione imperialista intraprendendo la via della modernizzazione e delle riforme, mentre tra le masse contadine e tra gli intellettuali si diffondevano il nazionalismo e le prime agitazioni rivoluzionare.

Dunque, solo ripercorrendo le tragedie del colonialismo che hanno umiliato una civiltà millenaria si possono comprendere, senza obbligo di giustificazione, la forza e la persistenza del nazionalismo cinese e la costante attenzione rivolta dalla Cina contemporanea alla difesa di una sovranità ritrovata con fatica e di un modello economico-sociale che ha garantito la vita ad un popolo che fino alla metà del secolo scorso pativa ancora le carestie e il sottosviluppo.

La rivolta dei Boxers

Il primo esteso movimento di resistenza di stampo tradizionalista all'imperialismo fu la ribellione dei Boxers a fine '800.

I boxers - in cinese Yi He Tuan (Pugni della giustizia e concordia)- erano una società segreta con proprie credenze religiose e magiche, i cui adepti praticavano la boxe in quanto arte che permetteva di uccidere gli stranieri e proteggere il popolo. La provincia in cui nacque la rivolta fu lo Shandong, nord-est della Cina, che subì le mire imperialistiche della Germania e dell'Inghilterra, le quali sottrassero terre ai cinesi per costruirvi fabbriche e ferrovie. In questa regione vi era una massiccia

attività di proselitismo cristiano e i missionari si impossessavano delle terre con la complicità delle autorità locali. Questi ultimi si configurarono quindi come un gruppo privilegiato sempre meno tollerato dai locali. Per questo la violenza dei Boxers si rivolse soprattutto contro le missioni cristiane e cattoliche, dato che negli anni precedenti gli occidentali si erano macchiati di gravi colpe ai danni del popolo cinese, usurpandone le terre, concedendo grandi privilegi alle missioni straniere che penetravano sempre più all'interno della Cina, indebolendola col contrabbando dell' oppio. A causa di ciò, il risentimento per le umiliazioni subite si trasformò in odio per tutto ciò che era straniero.

Accanto a queste motivazioni di carattere "nazionale", vi erano anche quelle sociali: si unirono ai boxers anche contadini e piccoli artigiani messi in ginocchio dalla sleale concorrenza straniera. Grazie allo spirito xenofobo, le loro fila vennero ingrossate anche dai funzionari locali tanto che nel 1900 anche l' Imperatrice vedova Ci-xi decise di appoggiare la rivolta per dirigerla contro le potenze straniere e rafforzare la propria posizione.

I governi degli invasori, di conseguenza, si accordarono per l' invio di una spedizione militare congiunta, timorosi di perdere i territori conquistati, tanto che sulla stampa occidentale si scatenò una campagna di disumanizzazione contro il "pericolo giallo".

Ad opporsi a questa fu Lenin, che disse: *"Da cosa è stato provocato l' attacco che i cinesi hanno sferrato contro gli europei, questa rivolta che inglesi, francesi, tedeschi, russi, giapponesi, ecc. domani con tanto zelo? «dall' ostilità della razza gialla verso la razza bianca», «dall' odio dei cinesi per la cultura e la civiltà europea», ci assicurano i fautori della guerra. Sì, i cinesi odiano effettivamente gli europei, ma quali europei precisamente, e perché? I cinesi odiano non i popoli europei, coi quali non hanno mai avuto conflitti, ma i capitalisti europei e i governi europei, proni ai voleri dei capitalisti. Potevano i cinesi non prendere ad odiare degli uomini che sono arrivati in Cina solo in vista del lucro, che si sono giovati della loro millantata civiltà solo per lo inganno, il saccheggio e le violenze, che hanno mosso la guerra alla Cina per ottenere il diritto di commerciarvi l' oppio che inebetisce il suo popolo, che hanno mascherato ipocritamente la loro politica del saccheggio con la diffusione del cristianesimo?"* (Iskra¹, dicembre 1900)

Il contingente internazionale guidato dal maresciallo tedesco von Waldersee e composto da giapponesi, russi, tedeschi, americani, inglesi, francesi, austriaci e italiani sbarcò a Pechino e iniziò così una spietata rappresaglia.

L' imperatrice dovette cedere ed accogliere le richieste di messa al bando delle società antistraniere, di pagamento di una pesante indennità di guerra e di punizione con la morte dei rivoltosi.

Tra le potenze occidentali intenzionate a prendersi la propria fetta della torta cinese vi era quindi anche l' Italia, che pensava di uscire in questo modo dalla posizione di subalternità in Estremo Oriente, ma che tuttavia ottenne solo la concessione perpetua di un territorio in gran parte paludoso vicino a Tianjin, nord della Cina, che richiese un ingente investimento per la bonifica.

¹ Giornale socialdemocratico russo alla cui fondazione nel 1900 partecipò anche Lenin.

Verso la repubblica

La Cina che entrava nel XX secolo era reduce della sconfitta subita dalla coalizione di potenze intervenute a reprimere la rivolta dei boxers.

La dinastia Qing si impegnò nel decennio 1901-1911 nell' ultimo tentativo di trasformazione dell' impero in uno stato centralizzato per evitare eventuali ribellioni. I settori maggiormente interessati dalla riforma furono quelli dell' istruzione, dell' amministrazione e delle forze armate, che guardavano al modello occidentale. Prendendo a modello il Giappone, venne proposta anche un' introduzione del principio costituzionale, visto come lo strumento per la rinascita, ma la morte dell' Imperatrice pose fine alla politica riformistica.

A livello sociale l' inizio del secolo vide la crescita dei mercanti e borghesi nazionalisti capaci di organizzare dei boicottaggi verso gli stranieri. Si aggiunsero anche le prime concentrazioni di masse operaie che organizzarono i primi scioperi contro le pesantissime condizioni di lavoro imposte dagli stranieri. Comparve anche una folta schiera di studenti occidentalizzati e un esercito addestrato con tecniche occidentali. Entrambe le realtà costituirono un terreno favorevole al nazionalismo cinese.

In questo contesto presero vita i primi nuclei rivoluzionari, tra i quali emerge quello guidato da Sun Yat-Sen, il quale nacque nel 1866 nei pressi di Canton da una famiglia di contadini agiati, ma trascorse la sua infanzia alle Hawaii dove studiò in una scuola retta da missionari americani, convertendosi al cristianesimo.

Nel 1892 prese la laurea in medicina ad Hong Kong, individuando nella tecnica occidentale l' unica cura per il risveglio della Cina. Nel 1894 fondò la Società per il rinnovamento della Cina, simile ad una società segreta guidata da un capo carismatico. Un anno più tardi pianificò un colpo di stato a Canton, ma venne scoperto e costretto a rifugiarsi in Giappone. Dal 1896 al 1898 viaggiò in Europa e Stati Uniti, dove poté studiare meglio la società occidentale per prenderne spunti.

Nel 1905 nacque l' Alleanza rivoluzionaria, che riuniva vari gruppi e al cui comando venne posto proprio il dottor Sun per prestigio e cultura. L' Alleanza prevedeva la cacciata dei Qing e la creazione di una repubblica con un parlamento e una promessa di maggiore distribuzione delle ricchezze.

L' ideologia dell' Alleanza si fondava sui "Tre Principi del popolo": nazionalismo, democrazia e benessere. In realtà la democrazia sarebbe stata introdotta solo dopo un periodo di dittatura militare ritenuta indispensabile per favorire una nuova coscienza politica nelle masse. Il popolo cinese avrebbe dovuto affidare il potere a dei "preveggenti", uomini capaci che avrebbero creato un governo forte non temuto dal popolo, poiché da esso controllato.

In questo clima di forti cambiamenti, il 10 ottobre (da qui il nome della rivoluzione del "Doppio Dieci") un gruppo di rivoluzionari nazionalisti insorse e prese il controllo di Wuchang (Hubei). La



Sun Yat-sen

ribellione si estese a sud e divennero sempre più numerose le province che dichiararono l'indipendenza, sino a che 14 province ribelli si riunirono a Nanchino in assemblea dando vita nel 1912 alla prima repubblica cinese di cui fu eletto presidente Sun Yat-Sen.

I ribelli ottennero la neutralità degli stranieri dichiarando di rispettare tutti i trattati in essere.



Sun Yat-Sen disse: "Ciò che è sotto il cielo appartiene a tutti"

Tuttavia il governo repubblicano era nazionale solo di nome: doveva infatti affrontare le truppe imperiali a nord e fare i conti con le divisioni interne al neonato partito nazionalista (Guomindang- Gmd).

Per evitare una guerra civile, si decise per l' abdicazione della dinastia Qing e per la concessione della presidenza repubblicana al filo-monarchico Yuan Shi-Kai, difensore della politica imperiale di modernizzazione e ben visto dagli occidentali. Il dottor Sun accettò in nome dell' unità della Cina e decise di dedicarsi al rafforzamento del Guomindang.

Per la prima volta in Cina vennero proclamati eguali diritti per tutti i cittadini, la libertà di parola, di stampa e di organizzazione.

Tuttavia la divisione degli avversari politici permise a Yuan Shi-kai di concentrare tutto il potere nelle sue mani, mettendo fuori legge il partito nazionalista e costringendo Sun Yat-Sen all' esilio in Giappone. Il tentativo di far tornare la Cina alla monarchia, però, si arrestò in seguito alla morte di Yuan Shi-kai nel 1916.

Il potere passò in mano ai "signori della guerra", che governarono sulle province come veri e propri feudatari. Sun Yat-Sen dopo i falliti tentativi di rivoluzione nel sud del 1917-18, comprese di doversi liberare delle potenze straniere e delle classi dirigenti cinesi che le appoggiavano. Trovò un alleato nella Russia che per prima aveva volontariamente rinunciato ai suoi privilegi in Cina. Così nel 1923 Sun



Yuan Shikai

Yat-Sen e il diplomatico russo Ioffe stabilirono una collaborazione tra il Gmd e il governo sovietico. Il Partito comunista cinese- Pcc (nato nel 1921 a Shanghai per opera di diversi intellettuali tra cui anche Mao Zedong) e il Gmd si allearono e i comunisti cinesi poterono prendere la tessera del Gmd, senza peraltro lasciare il Pcc e Mao, appena eletto nel Comitato centrale del Pcc, condivise appieno questa politica. Mentre i comunisti si impegnavano a collaborare con il Gmd, poterono approfittare delle ramificazioni del partito alleato in tutta la Cina per diffondersi nel Paese e allo stesso tempo per infiltrare il Gmd. Il prezzo politico pagato da Sun Yatsen per ottenere il doppio aiuto sovietico si rivelò tuttavia pesante: a lungo andare questa unione innaturale avrebbe stancato i contraenti.

Infatti la morte del dottor Sun il 12 marzo 1925 segnò l'inizio del conflitto tra nazionalisti e comunisti.

Il conflitto tra nazionalisti e comunisti

Jiang Jieshi

Nel 1927 Jiang Jieshi prese il potere sul governo di Canton instaurato da Sun Yat-sen e sul Guomindang, dando inizio ad un regime autoritario, appoggiato dalla borghesia finanziaria e dai grandi proprietari terrieri. Egli iniziò una spietata repressione anticomunista, con l'obiettivo di eliminare i comunisti non solo politicamente dai posti direttivi del suo partito, ma anche fisicamente. Questo obiettivo non venne però mai raggiunto, dato che i comunisti si erano nel frattempo fortemente radicati nelle campagne, costituendosi delle basi rosse, zone nelle quali detenevano il potere e distribuivano le terre ai contadini. Tale strategia venne ideata da Mao Zedong, la cui concezione rivoluzionaria differiva da quella marxista-leninista in un punto fondamentale: a detta di Mao, in Cina, essenzialmente agricola, non il proletariato industriale, ma i contadini erano la classe rivoluzionaria.



Nel 1928 le truppe di Jiang Jieshi entrarono a Pechino e di lì a poco nacque il governo nazionale, ma prese anche avvio la guerra civile tra nazionalisti e comunisti che durò dal 1927 al 1950 dalla quale i membri del Gmd uscirono sconfitti e si dovettero rifugiare a Taiwan dove diedero vita alla Repubblica di Cina.

Nel 1934, accerchiato dalle truppe di Jiang Jieshi nello Hunan e nello Jiangxi, Mao condusse l'Armata rossa verso nord nello Shaanxi, lungo un percorso di 10 000 chilometri. La Lunga marcia portò in salvo solo 30 000 dei 100 000 comunisti che partirono, ma Mao aveva fatto annunciare attraverso la propaganda che non si era ritirato, ma aveva voluto raggiungere il fronte contro i giapponesi. Fu la propaganda, dunque, a trasformare l'immensa ritirata in epopea. Tuttavia è innegabile che agli occhi delle masse Mao diventò il paladino della lotta nazionale contro l'invasione giapponese.

La collaborazione tra i due partiti tornò solo due anni più tardi nel 1936 di fronte alla minaccia dell'invasione giapponese. Nel 1937 l'armata di Jiang Jieshi venne travolta dai giapponesi, ma nel nord della Cina i comunisti riuscirono ad organizzare un'efficace azione di guerriglia nelle campagne.

Lo stupro di Nanchino, l'olocausto dimenticato della II guerra mondiale²

Nel 1937 ebbe inizio la seconda guerra sino-giapponese³ che si concluse solo alla fine della Seconda Guerra Mondiale nel 1945 con la resa incondizionata del Giappone. L'invasione della

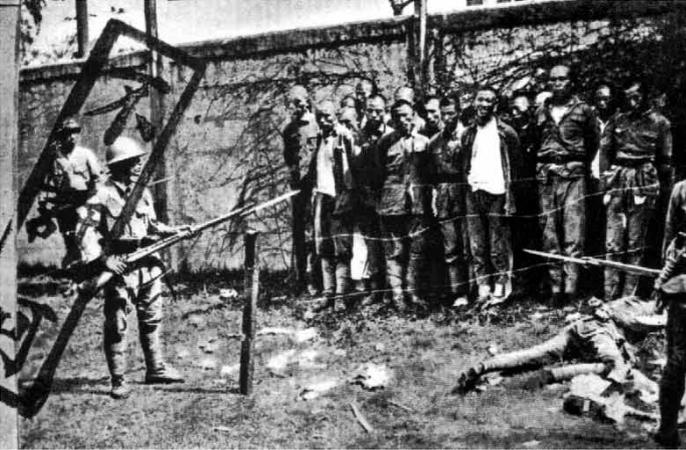
² Per un approfondimento si vedano il film *The flowers of War* di Zhang Yimou e i libri *I Tredici Fiori della Guerra* di Yan Gelin e *The Rape of Nanking* di Iris Chang. Per ascoltare alcune testimonianze: BBC Witness alla pagina www.bbc.co.uk (in lingua inglese)

³ La prima, invece, si svolse per il controllo della Corea nel 1894-1895.

Cina era parte integrante del progetto strategico giapponese per assumere il pieno controllo dell'Asia.

Quando il 13 dicembre 1937 l'esercito nipponico occupò l'allora capitale cinese Nanchino, le stragi

www.topsecretwriters.com



e gli stupri furono all'ordine del giorno. Mentre i militari cinesi scappavano, la popolazione civile venne perseguitata da un esercito, sicuro della propria superiorità sui cinesi, giudicati una razza inferiore. Ad eccezione di una "Zona di sicurezza", gestita da europei e americani, alla cui realizzazione contribuì molto John Rabe, uomo d'affari tedesco e rappresentante del partito nazista in Cina, nessun luogo della città fu immune dalle stragi. Si conta che le vittime furono da

260.000 a 350.000, fino a 500.000 se si comprendono anche i morti nei dintorni della città. I delitti dei giapponesi fuori atroci e numerosissimi: solo gli stupri furono tra i 20.000 e gli 80.000 e a subirli furono anche bambine e anziane. Numerose donne vennero rapite anche dalla zona di protezione internazionale e violentate. Tantissimi furono sbranati dai cani, bruciati insieme alle proprie case, seviziati fino alla morte, sepolti vivi, altri utilizzati per l' addestramento con le baionette, mentre ad altri ancora venne asportato il pene perché ritenuto cibo afrodisiaco.

I massacri e gli stupri continuarono per sei settimane. I cadaveri furono sepolti in fosse comuni o gettati nel fiume Yangtze.

Le testimonianze del tempo e i resoconti degli stranieri (come i diari di John Rabe e Minnie Vautrin) concordano tutti sull'efferatezza dei crimini commessi. Gli stupri furono un elemento centrale delle violenze. Ogni notte se ne contavano più di mille mentre di giorno avvenivano in pubblico, spessissimo di fronte agli stessi mariti e familiari, costretti a guardare. I soldati giapponesi cercavano le donne in ogni casa per abusarne in gruppo. Dopo le mutilavano e le trafiggevano con canne di bambù o baionette. Molte donne vennero avviate nei bordelli militari giapponesi. Spesso anche gli uomini erano sodomizzati e costretti a stuprare le proprie madri o figlie per il divertimento dei soldati giapponesi.

Così ricordò le violenze un soldato giapponese: *"Mentre ne abusavamo, le donne venivano considerate esseri umani, ma quando le uccidevamo non erano che maiali. Non ce ne vergognavamo assolutamente, non ci sentivamo minimamente in colpa: altrimenti non avremmo potuto farlo. Quando entravamo in un villaggio la prima cosa che facevamo era rubare il cibo, poi prendevamo le donne e le violentavamo, infine uccidevamo tutti gli uomini, le donne e i bambini per essere sicuri che non potessero fuggire e raccontare ai soldati cinesi dove ci trovavamo"*.

Un soldato giapponese della 114^a divisione, Tadokoro Kozo, disse: *"Un giorno dovevo rapire delle donne. Quando arrivammo, tutte le donne corsero via freneticamente. Era difficile rincorrerle ed*



*acchiapparle, perché non le potevamo ancora uccidere”; “ Non c’ era nessun soldato che non stuprassse. Dopo che le cose erano fatte, di solito le uccidevamo. Se le avessimo lasciate andare, loro sarebbero corse via e noi le avremmo sparate alle spalle per non lasciarci nessun problema dietro.”*I giapponesi usarono vari metodi di tortura. Spesso seppellivano vivi i civili cinese costringendo un primo gruppo a scavare la fossa, un secondo a seppellire i primi, un terzo avrebbe seppellito i secondi e così via.

Alcuni venivano bruciati vivi, altri dovevano rompere il ghiaccio degli stagni e infilarsi dentro per poi morire congelati. Altri ancora veniva sepolti a sino alla cintola e sbranati poi dai cani. All'interno della "Zona di sicurezza" una missionaria e insegnante americana, Minnie Vautrin, riuscì a salvare migliaia di donne e bambini ospitandoli nel Jinling College, la prima istituzione per l'istruzione femminile universitaria in Cina. Nel suo diario ella scrisse: " *Giovedì, 16 dicembre. [...] Probabilmente non c'è crimine che non sia stato commesso oggi in questa città. La scorsa notte trenta ragazze sono state rapite dalla scuola di lingue e oggi ho sentito storie strazianti di ragazze portate via dalle loro case la notte scorsa: una aveva appena dodici anni. [...] Venerdì, 17 dicembre. [...] Una fiumana di donne esauste e con lo sguardo stralunato stava arrivando. Hanno detto di aver passato una notte orrenda e che le loro case sono state visitate più e più volte dai soldati. (Bambine di dodici anni e donne di sessanta stuprate. Centinaia di donne costrette a lasciare le loro camere e una donna incinta minacciata con la baionetta. Se soltanto i giapponesi di buon senso conoscessero i fatti di questi giorni di orrore! Vorrei che ci fosse una persona qui che avesse il tempo di scrivere una triste storia per ogni persona - soprattutto quella delle bambine più giovani a cui è stato annerito il viso e a cui sono stati tagliati i capelli. (...)* Domenica, 19 dicembre. [...] Ho passato il resto della mattinata ad andare da una parte all'altra dell'Università, cercando di far uscire i soldati, un gruppo dopo l'altro. Credo di essere salita tre volte a South Hill, poi al retro del campus e poi sono stata chiamata con urgenza alla vecchia Faculty House dove mi hanno detto che due soldati erano saliti al piano superiore. Là, dentro la stanza 538, ne ho trovato uno fermo davanti alla porta e uno dentro che stava già stuprando una povera bambina. La mia lettera dell' Ambasciata e la mia presenza li ha fatti scappare in fretta - nella mia rabbia vorrei avere avuto la forza di colpirli per le loro vili azioni."

Dopo otto anni di occupazione, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, il Tribunale Internazionale di Tokyo, voluto dagli americani, si occupò anche del massacro di Nanchino, emettendo alcune condanne. Venne, tuttavia, concessa l'immunità a tutta la famiglia imperiale.

Il popolo cinese e in particolar modo gli abitanti di Nanchino provano ancora un fortissimo risentimento nei confronti del Paese del Sol Levante che spesso si trasforma in odio, poiché i

giapponesi non hanno ancora ammesso di aver compiuto simili atrocità o chi tra loro lo ha fatto, tende a sminuire la gravità del massacro, indicando il massacro come “*Incidente di Nanchino*”. Sono ferite troppo profonde nel cuore del popolo cinese che non vuol dimenticare e, forse, non è disposto neanche a perdonare.

La Repubblica Popolare Cinese

Al termine della guerra, il conflitto tra nazionalisti e comunisti riprese ancora più violentemente. Nonostante l’ aiuto degli USA, Jiang non riuscì a sopraffare le forze dell’ Armata rossa di Mao e dovette cedere dopo altri due anni di guerra civile.

Studiare ogni giorno porta sempre più in alto



好好学习天天向上

Così il 1° ottobre del 1949 venne proclamata la Repubblica Popolare Cinese (中华人民共和国- Zhonghua renmin gongheguo) sotto la presidenza di Mao Zedong. Jiang si dovette rifugiare insieme al suo partito a Taiwan dove fondò la repubblica della Cina nazionalista che fu l’ unica rappresentante della Cina all’ Onu sino al 1971, quando entrò al suo posto la RPC.

Il regime comunista dovette affrontare il problema dello sviluppo economico di un Paese molto povero e arretrato e vi riuscì grazie al controllo sia sugli organi dello stato sia sull’ esercito. Garantì un’ efficace gestione dell’ economia e della vita politica e si propose come fattore di unificazione in un Paese che aveva alle spalle una lunga storia di conflitti interni e caos politico e sociale.

La ricostruzione del Paese fu avviata da Mao e dai dirigenti del Pcc attraverso una serie di riforme economiche e civili volte a cancellare le strutture e i rapporti di tipo feudale che erano ancora presenti in Cina. La nuova costituzione del 1954 sancì l’ uguaglianza giuridica di tutti i cittadini, l’ emancipazione della donna, la parità tra lavoro intellettuale e manuale. Ma l’ opera più importante fu la radicale riforma agraria del 1950, quando terre, bestiame e mezzi vennero confiscati ai grandi proprietari e poi anche ai contadini ricchi e distribuiti ai contadini poveri e medi, per liberare le masse da uno sfruttamento secolare ma anche per legarle al nuovo potere rivoluzionario.

La ricostruzione venne realizzata grazie a un saldo controllo dello stato sull’ economia, ma senza ancora la completa abolizione della proprietà privata: anzi, la borghesia capitalistica “nazionale” (la meno compromessa con i giapponesi, il Gmd e gli affaristi occidentali) era inizialmente libera nella gestione delle imprese. Nello stesso tempo, però, il governo lanciava delle violente campagne di riabilitazione di massa con obiettivi propagandistici, di controllo sociale e di repressione: la campagna dei “tre contro” (contro gli stranieri, i controrivoluzionari e i burocrati corrotti) e dei “cinque contro” (contro l’ evasione fiscale, corruzione, furto di proprietà statale, truffe sui contratti pubblici, furto di informazioni economiche, considerati i “vizi” della borghesia).

A partire dal 1953 il governo avviò una pianificazione dell' economia per lo sviluppo industriale, economico e militare (primo piano quinquennale) sostenuta dall' Unione Sovietica attraverso aiuti economici, tecnologici e scientifici. Furono nazionalizzate le imprese industriali e commerciali e concentrate tutte le ricchezze nell' industria di base e le risorse per il settore agricolo vennero destinate a quello industriale.

Per far fronte ai problemi delle campagne nati dal trasferimento delle risorse, prese avvio nel 1953 la collettivizzazione delle proprietà agricole: furono create cooperative socialiste anche se un piccolo appezzamento di terra era concesso ai contadini in godimento individuale e fu consentito vendere il prodotto eccedente la quota destinata allo stato a un prezzo stabilito e molto basso.

Contemporaneamente il governo controllò in maniera ferrea i prezzi, i consumi e la distribuzione delle risorse alimentare e per evitare un' urbanizzazione eccessiva vennero regolamentati i movimenti della popolazione che era legata, attraverso un passaporto interno, al luogo di residenza.

I Cento Fiori

Nella primavera del 1956, il governo avviò una campagna di liberalizzazione economica, sociale e politica che però in alcune settimane assunse proporzioni tali da far sì che fosse necessario porvi termine e prendere severi provvedimenti, poiché le contestazioni e la denuncia politica del Partito



Raffiniamo i nostri cuori con l' addestramento, sempre vicini al Presidente Mao

più nell'intero Paese, in una sorta di libertà vigilata, per salvare una parvenza di dialogo democratico.

Giornalisti, intellettuali e studenti denunciarono a loro volta gli abusi e gli errori del Pcc; ognuno denunciò l'assenza di libertà di opinione e di una vera legislazione civile e penale, come pure gli abusi e gli eccessi del governo.

Nella primavera del 1957 vennero proprio messe in discussione l' autorità e le capacità di governo della nuova classe dirigente, tuttavia la controffensiva del governo non tardò ad arrivare: ai contestatori venne imposto di ritrattare, e addirittura di chiedere una punizione. A centinaia di

avevano assunto dimensioni notevoli. Il nome della campagna deriva dalla frase "*Che cento fiori sboccino, che cento scuole rivaleggino*", pronunciata da Mao il quale aveva citato il filosofo taoista *Zhuangzi* (IV - III secolo a.C.) che la pronunciò a proposito delle varie scuole filosofiche che fiorirono nella sua epoca.

Sostenuti da artisti, scrittori e studenti, i piccoli partiti non comunisti intrapresero una campagna denigratoria che si diffondeva sempre

migliaia, i comunisti e i non comunisti che avevano osato esprimersi, vennero mandati nelle campagne per essere rieducati.

Così, paradossalmente, la ricerca di una liberalizzazione portò di fatto ad un rafforzamento della dittatura del Partito.

Il “grande balzo in avanti” e il suo fallimento

Il primo piano quinquennale portò ad una crescita della produzione industriale, mentre lo sviluppo dell'industria leggera e della produzione agricola fu piuttosto debole.

Nel 1958 allora, Mao lanciò la campagna del “grande balzo in avanti”, che prevedeva una eccezionale crescita contemporanea della produzione agricola e industriale.

Per poter sviluppare l'agricoltura e l'industria leggera senza rinunciare all'industria pesante, il Partito fece appello all'attivismo e alla mobilitazione ideologica delle masse: una “rivoluzione continua” avrebbe fatto decollare l'economia, educato il popolo al socialismo e consentito di raggiungere la compiuta società comunista.

La buona riuscita del “grande balzo in avanti” era nelle mani delle comuni popolari, le cellule fondamentali della società socialista, le unità economico-amministrative dirette da un organo elettivo autonomo e fondate sulla proprietà collettiva della terra, sulla gestione comune delle attività e dei servizi sociali. Non era possibile per i contadini possedere un appezzamento di terra privato e milioni di essi vennero costretti ad abbandonare le campagne per lavorare nelle industrie di acciaio

Sostenete l'agricoltura con forza



e ferro. Viceversa gli abitanti delle città e gli studenti venivano mandati nei campi sotto la parvenza di un' "esaltazione spontanea". In realtà nella maggior parte dei casi vi venivano condotti militarmente.

Il “grande balzo in avanti” fu quindi accompagnato da un'intensa attività di “educazione socialista” e da violenze contro i “destri”, cioè gli intellettuali e gli esponenti della vecchia élite economica al posto dei quali Mao intendeva porre degli esponenti “rossi” di origine proletaria. Ma i risultati di questo piano economico furono assolutamente disastrosi per la mancanza di veri investimenti tecnologici e lo sfruttamento intensivo della terra e del lavoro.

Infatti, gli anni tra il 1959 e il 1961, detti gli anni della “Grande carestia cinese” o, dal Pcc, i “Tre anni dei disastri naturali”, indicano quegli anni in cui una combinazione di catastrofi naturali

e cattive decisioni economiche e politiche causarono una gravissima carestia che fece tra i 20 e i 30 milioni di vittime.⁴

⁴ Per un approfondimento: *Tombstone: The Great Chinese Famine, 1958-1962* di Yang Jisheng e *La rivoluzione della fame* di Jasper Becker

A lungo il governo cinese ha affermato che la carestia fosse dovuta principalmente alle catastrofi naturali, tuttavia non può essere negato che le scelte del Grande Timoniere furono decisive per il verificarsi della carestia, che fu in realtà causata soprattutto dalla pressione sociale e dai cambiamenti radicali introdotti nell' agricoltura. Ad esempio, il governo scelse di adottare le tecniche di due (pseudo) biologi sovietici i quali fecero piantare le sementi o troppo vicine o troppo in profondità, con risultati disastrosi.

Il fallimento del "grande balzo" portò a una serie di scontri all' interno del Partito. Contro il Presidente Mao si schierarono Zhou Enlai, Deng Xiaoping e Liu Shaoqi, i quali ritenevano necessaria l' efficienza del sistema economico e quindi necessaria la premiazione dei tecnici e degli esperti al contrario di quanto proponeva l' egualitarismo assoluto di Mao, il quale nel 1959 lasciò a Liu Shaoqi la presidenza della repubblica.

Si concluse così la drammatica esperienza del "grande balzo" e la ripresa della Cina fu piuttosto rapida.

La rivoluzione culturale

Questo cambiamento, però, non fece altro che riaprire lo scontro tra Deng e i leader più radicali e condusse alla rivoluzione culturale voluta da Mao nel 1965, la quale era così chiamata poiché intendeva estirpare l' ideologia borghese che rifioriva, a detta di Mao, nel partito e nella società.

I protagonisti di questo periodo furono le Guardie rosse, formate soprattutto da studenti, che protestavano contro i dirigenti del partito, accusandoli di revisionismo. Le Guardie rosse iniziarono le loro violenze e persecuzioni contro gli intellettuali cinesi, accusati di imborghesimento e di "deviazione" dalla purezza ideologica della dottrina rivoluzionaria. Centinaia di migliaia di insegnanti, tecnici, operai qualificati, se non venivano uccisi, venivano costretti all' autocritica e inviati nelle campagne a rieducarsi a contatto con le masse. Lo stesso Deng fu costretto a lavorare in una fabbrica di trattori, mentre Liu Shaoqi, divenuto l' emblema del male che si annidava nel Pcc, morì in carcere. Le università vennero chiuse dal 1966 al 1970.

Con la nuova vittoria della rivoluzione e della produzione salutiamo gli anni settanta!



In alcune fasi la rivoluzione culturale si trasformò in anarchia, tant' è che nel 1969 Mao la portò a conclusione ed allontanò gli esponenti più estremisti del movimento, inviandoli nella campagne ad "imparare dal popolo".

Zhou Enlai, importante dirigente del Pcc, riuscì a tenersi in disparte e riportò Deng nell' apparato del potere, designandolo come suo successore. Quando nel 1976 Zhou morì, Deng ne prese il posto,

ma Mao, morente, fece sì che perdesse nuovamente i suoi poteri, dato che a Tiananmen si era tenuta una manifestazione in onore di Zhou, che però aveva assunto anche un significato di velata contestazione a Mao.

Il 9 settembre 1976 morì anche Mao, cui seguì Hua Guofeng il quale fece arrestare la nota “Banda dei quattro”, composta dalla stessa moglie di Mao, Jiang Qing, e altri tre esponenti con l’ accusa di aver manipolato e tradito il pensiero di Mao per commettere crimini contro il popolo.

Rieducazione attraverso il lavoro: i campi di concentramento cinesi⁵

Nel 1950, per chi non si trovava d’ accordo con le scelte del Pcc, per i “controrivoluzionari”, Mao aprì i laogai (勞改, abbreviazione di *laodong gaizao*, 勞動改造, "riforma attraverso il lavoro") campi di concentramento creati seguendo l’ esempio dei gulag sovietici.

Grazie all’ opera di Harry Wu, ex detenuto di un laogai cinese e ora presidente della Laogai reserch Foundation, è stato possibile conoscere queste realtà in maniera più approfondita.

I laogai venivano spacciati per “campi di rieducazione attraverso il lavoro” e dovevano mantenere attiva la macchina dell’ intimidazione e del terrore, lavare il cervello dei detenuti, e creare una inesauribile forza lavoro gratuita.

Tutt’ oggi i campi sono più di 1000 in tutta la Cina e vi sono rinchiusi e costretti al lavoro forzato milioni di uomini, donne e bambini con i più diversi pretesti: opposizione al regime, fede religiosa, appartenenza a gruppi etnici perseguitati, completamento della quota-detenuti richiesta dall’ autorità. Sono spesso persone che “pretendono” di ragionare con la propria testa o si rifiutano di allinearsi alle direttive del Partito Comunista.

In quasi tutti i paesi del mondo è proibita l’ importazione di prodotti del lavoro forzato, perciò ogni laogai ha anche un nome di una impresa commerciale e in questo modo i prodotti possono essere tranquillamente venduti dappertutto.

Mao Zedong applicò il lavoro forzato, che sin dall’ antichità aveva accompagnato la società cinese, in modo sistematico, nell’ ambito della sua visione sociale e politica, come strumento adatto da una parte alla rieducazione dei controrivoluzionari, dall’ altra a garantire che anche i detenuti contribuissero come i cittadini liberi alla produzione.

Nel periodo maoista i laogai furono largamente usati per reprimere le opposizioni al regime, specialmente durante la Campagna dei cento fiori, il “Grande balzo in avanti” e la Rivoluzione culturale. Gli stessi processi erano spesso solo una formalità, in quanto la difesa poteva solo invocare la clemenza della corte.

Harry Wu fu arrestato negli anni ’60, a ventitré anni, per aver criticato alcune decisioni del Pcc, mentre leggeva un giornale con amici all’ università. Egli ha raccontato: *«Loro per definirti usano la parola “prodotto”, e il primo prodotto sei tu, quello che devi diventare: un nuovo socialista. Il*

⁵ Per approfondimenti: www.apnewsarchive.com (in lingua inglese), www.cecc.gov (in lingua inglese) e *Laogai. I gulag di Mao Zedong* di Harry Wu

secondo è un prodotto vero e proprio, tipo scarpe, vestiti, spezie, tessuti, qualsiasi cosa. Ogni laogai ha due nomi: quello del centro di detenzione e quello della fabbrica». Passò diciannove anni rinchiuso in un laogai. Ora vive negli USA.

Documenti ufficiali del Partito datati 26 agosto 1954 definiscono il *laodong gaizao* come «un processo di riforma dei criminali attraverso il lavoro, essenzialmente un metodo efficace per eliminare i criminali e i controrivoluzionari», e nel 1988 il Ministero di Giustizia affermò: «*Lo scopo principale dei laogai è quello di punire e riformare i criminali. Per definire concretamente le loro funzioni, essi servono in tre campi: punire i criminali e tenerli sotto sorveglianza; riformare i criminali; utilizzare i criminali nel lavoro e nella produzione, creando in tal modo ricchezza per la società».* Sebbene il numero dei *laogai* e dei detenuti sia classificato come “segreto di Stato”, la Laogai Research Foundation, impegnata a raccogliere informazioni fin dal 1992, ha scoperto almeno mille campi e stima il numero attuale dei prigionieri fra i quattro ed i sei milioni.

Oggi come ieri, i *laogai* hanno principalmente due scopi: il primo è di indottrinare i detenuti, renderli dei bravi socialisti con “sessioni di studio” giornaliere sulle verità infallibili del comunismo e con l’autocritica, che deve “riformare” chi si auto-accusa. Si arriva anche alla delazione fra prigionieri e familiari, volta a mostrare la propria fedeltà al Partito.

Il secondo scopo è quello di fornire un’enorme forza lavoro a costo zero. Se inizialmente la produzione nei *laogai* riguardava articoli e prodotti destinati soprattutto al mercato interno, oggi, si produce di tutto: giocattoli, abbigliamento, articoli per la casa, mobili, macchinari, computer etc. La produzione ora è soprattutto per l’esportazione, ed essendo a costo zero, è in continua crescita. I detenuti lavorano fino a 16 ore al giorno, nell’industria, nei campi o nelle miniere, senza norme di sicurezza ed igiene. Il cibo che ricevono è in proporzione al lavoro eseguito. I pestaggi e le torture sono all’ordine del giorno.⁶

⁶ Per un approfondimento: www.laogai.org (in inglese), www.laogai.it, un’ intervista ad Harry Wu nel sito www.ilsussidiario.net

Mao. Il lato nascosto⁷

A causa dell' enormità delle informazioni sulla vita e l' operato di Mao Zedong, è stato necessario concentrare l' attenzione su ciò che fece e disse nei momenti più importanti della sua politica, quali la nascita della RPC, il "Grande balzo" e la Rivoluzione culturale.

Dopo la conquista della Cina



Mao Zedong

Il 1° ottobre 1949 Mao apparve in cima alla torre Tienanmen di fronte alla Città Proibita, dove istituì la RPC. Nel suo discorso alla folla non delineò nessun programma a beneficio del popolo, nel nome del quale era stato instaurato il regime comunista. La folla urlava: "Lunga vita al Presidente Mao!" ed egli ogni tanto rispondeva: "Lunga vita al popolo!". Popolo di circa mezzo miliardo di persone di cui era appena diventato governante assoluto.

Pechino fu la nuova capitale e Zhongnanhai, il Lago centro-orientale situato nel centro della città, ricco di padiglioni e bellezze naturali, diventò la residenza ufficiale e luogo di lavoro del Presidente.

Una vita dispendiosa

Sebbene si fosse appropriato dei soldi statali come se fossero suoi, egli non dava comunque l' impressione di vivere una vita lussuosa e infatti non gli interessava circondarsi dei soliti oggetti associati al lusso, come quadri, antiquariato etc. Amava le ville però, e se ne fece costruire più di cinquanta, in molte delle quali non mise mai piede. Le proprietà sorgevano su luoghi bellissimi, che spesso ospitavano antiche costruzioni, demolite per far spazio ai nuovi edifici. Tali strutture avevano dei sistemi di sicurezza avanzatissimi ed alcune erano dotate di rifugi antiatomici. Le province che desideravano ricevere il Presidente in visita avrebbero dovuto costruire una villa per ospitarlo, in caso contrario, egli difficilmente ci avrebbe messo piede.

In genere si spostava col treno, la nave o l' aereo, ma se viaggiava su uno di questi, gli altri due lo avrebbero dovuto seguire finché era possibile. Ogni volta che viaggiava in treno, le ferrovie cinesi si bloccavano creando forti disagi alla popolazione, dato che nessun treno doveva avvicinarsi al suo. Era anche un amante della buona cucina: si faceva spedire i suoi piatti preferiti da tutta la Cina ed esigeva che fosse conservata la membrana tra la pellicola e il chicco di riso perché potesse mangiarla, pertanto la mondatura doveva essere eseguita a mano.

⁷ Tutte le fonti sono citate nel libro su cui mi sono basata per scrivere questo capitolo: *Mao. La storia sconosciuta* di Jung Chang e Jon Halliday

Non gli piaceva né fare la doccia né il bagno e per 25 anni si fece sempre sfregare dai domestici con un panno bollente.

Inoltre impose al suo popolo forti restrizioni sessuali. Le coppie sposate assegnate a diverse zone del Paese potevano stare insieme solo dodici giorni all' anno ed era questa l' unica volta in cui potevano soddisfare i loro bisogni sessuali. Invece Mao non si privò di nulla, anzi ebbe numerosissime amanti, che nelle sue ville facevano le cantanti, ballerine, infermiere e serve, e quattro mogli.

Impedire ai contadini di mangiare troppo

Dal 1953 Mao ordinò che iniziassero le requisizioni di grosse quantità di derrate alimentari, per finanziare la crescita del Paese, lasciando alla popolazione solo l' indispensabile per vivere. I contadini vivevano in condizioni pietose, ma Mao disse: *“Educate i contadini a mangiare di meno e a cuocere zuppe poco dense”*, e ancora *“Lo Stato deve fare tutto il possibile [...] per impedire ai contadini di mangiare troppo.”*

I contadini ormai si sfamavano con la corteccia degli alberi ed erano costretti ad abbandonare i neonati per l' impossibilità di dare loro da mangiare, ma Mao ribadì semplicemente che *“non mancava da mangiare tutto l' anno, ma solo per sei [...] o per quattro mesi.”* Alcuni funzionari lo pregarono di usare più moderazione, ma vennero immediatamente redarguiti.

Nel 1955 Mao introdusse la collettivizzazione, grazie alla quale sarebbe stato più facile controllare la produzione, dato che di solito i contadini portavano il raccolto a casa prima di consegnare la quota statale e questo, a detta del Presidente, permetteva loro di nascondere per sé una parte del raccolto. La collettivizzazione provocò lo schiavismo, dal momento che lo Stato impose i ritmi di produzione e le ore di lavoro. Chiunque si fosse opposto, sarebbe stato trattato alla stregua di un criminale.

Sacrificare il popolo

Mentre veniva detto al popolo che il “Grande balzo” aveva l' obiettivo di far diventare la Cina una delle nazioni più ricche e potenti, Mao rivelava alla sua cerchia ristretta l' intenzione di dominare il mondo: *“In futuro fonderemo il Comitato per il controllo della Terra e realizzeremo un piano per uniformarla.”*

Per ottenere questo risultato, Mao volle incrementare la produzione e preannunciò un aumento del raccolto, lasciando che i quadri rurali che controllavano le campagne usassero la forza bruta sui contadini, i quali, secondo il Presidente, fingevano di aver finito il cibo, ma lo consumavano in segreto. Il leader cinese era ben consapevole della falsità delle sue stesse affermazioni, dato che aveva un sistema di informazione molto efficiente, e sapeva anche che in alcune zone la popolazione mangiava terra per sopravvivere e molti abitanti erano morti per blocco intestinale.

Impose ai contadini molti progetti senza senso, tra i quali l' ordine di produrre acciaio. Le industrie dell' acciaio dovettero lavorare senza sosta e con esse anche la popolazione, cui venne ordinato di

costruire delle fornaci a casa propria, alimentate da tutto il metallo che le famiglie possedevano, compresi gli oggetti utili in casa e al lavoro. Vennero distrutte molte abitazioni, perché la paglia e il legname servivano come combustibili. Tuttavia a fine 1958, fu raggiunto l'obiettivo di produrre 10,7 milioni di tonnellate d'acciaio, di cui però solo il 40% era utilizzabile ed era quello prodotto nelle acciaierie.

Nel 1958, Mao concentrò la popolazione rurale nelle "comuni popolari" dove la vita del contadino ruotava intorno al lavoro. Egli pensò perfino di sostituire i nomi delle persone con numeri e nella provincia dello Henan e in altre aree modello, i contadini lavorano con un numero cucito sulla schiena.

Anche le città dovevano essere trasformate in campi di lavoro. Tuttavia il progetto non andò in porto perché il sistema schiavistico non si adattava alla vita delle città, più complessa di quella delle campagne. Anche nelle città, però, la gente moriva per inedia, sebbene la mortalità fosse inferiore rispetto a quella delle campagne.

Come già precedentemente detto, le morti si stimano in 30 milioni durante gli anni della Grande carestia. Tuttavia Mao ne aveva previsto di più. In visita a Mosca nel 1957 disse: "Siamo disposti a sacrificare fino a trecento milioni di cinese per la vittoria della rivoluzione mondiale".

La violenza e la repressione delle Guardie Rosse

Per eliminare i dirigenti del Partito a lui sfavorevoli, nel 1966 Mao iniziò la Rivoluzione Culturale, servendosi degli studenti delle scuole e delle università. Ai ragazzi fu chiesto di condannare gli insegnanti e gli educatori che li avevano riempiti di "idee borghesi". I docenti furono i primi ad essere perseguitati perché erano loro che si occupavano di diffondere la cultura ed erano anche il gruppo più facile da colpire per i giovani. Questi risposero con entusiasmo agli appelli del Presidente, il quale ordinò che le lezioni venissero sospese, per far in modo che gli studenti si concentrassero solo sulla Rivoluzione. La violenza non tardò a manifestarsi e a Pechino molti insegnanti furono malmenati pubblicamente.

Così nacquero numerosi gruppi di Guardie rosse e in una scuola femminile di Pechino, la preside fu presa a calci e subì altre sevizie fino alla morte. Le atrocità si estesero a tutta la Cina quando le Guardie furono inviate in tutto il Paese per istruire nuove reclute.

Pagarono anche i custodi della cultura e la cultura stessa, non solo gli insegnanti. Le Guardie distrussero le case in cui erano presenti libri o oggetti d'arte e un gran numero di monumenti storici fu demolito (vennero distrutti 4922 dei 6843 monumenti ancora presenti a Pechino nel 1958). Mao decise poi di colpire il suo vero bersaglio e così i funzionari del Partito vennero inviati nei campi di lavoro forzato mentre i quadri del Partito erano occupati da uomini dell'esercito. Il Presidente voltò le spalle anche alle Guardie che vennero spedite anche esse nei campi a rieducarsi.

Durante i ventisette anni di dittatura, Mao causò la morte di circa 70 milioni di suoi concittadini. Tuttora il regime comunista tramanda il ricordo di un grande uomo che fece diventare la Cina una potenza mondiale, ma si dimenticano di dire anche a quale prezzo.

Relazioni tra Italia e Cina nel Novecento

Vengono qui ricostruite le principali relazioni tra i due stati nel corso del '900 dalla partecipazione alla spedizione contro la rivolta dei Boxer ai giorni nostri.

La partecipazione italiana alla rivolta dei Boxer

La partecipazione italiana alla spedizione contro i Boxer nel 1900 puntava ad affermare la presenza italiana in Oriente e ad uscire dal ruolo di subalternità nei confronti delle grandi potenze europee piuttosto che a sostenere determinati interessi politici ed economici in Cina, nonostante ciò la partecipazione valse all' Italia 100 milioni di franchi francesi e il diritto di condizionare economicamente il Paese asiatico.

Fu deciso di inviare 2.400 uomini, forza numericamente inferiore rispetto a quelle inviate dagli altri stati, la cui esperienza in Cina fu contrassegnata dalla difficoltà di adattarsi al clima che portò vari problemi sanitari tra le truppe. Tuttavia, grazie alle lettere spedite alle famiglie, alle fotografie e alle memorie, i soldati italiani mostrarono un nuovo volto della Cina agli italiani.

La spedizione contro i Boxer fu seguita per *Il Corriere della Sera* da Luigi Barzini, il quale mostrò comprensione verso la rivolta cinese, sostenendo che questa fosse guidata non dalla xenofobia, ma dal desiderio di vedere il proprio Paese libero dal dominio straniero. Inoltre, secondo il giornalista, gli italiani avrebbero dovuto comprendere bene il patriottismo dei Boxer, essendo reduci dalle guerre risorgimentali.

Questo paragone tra Risorgimento italiano e lotta nazionalistica cinese trovò espressione in Cina nel saggio di Liang Qichao dedicato al Risorgimento, *Biografie di tre eroi che hanno fatto l' Italia: Mazzini, Cavour, Garibaldi e Anita*, in cui l' autore suggeriva ai connazionali di ispirarsi al risorgimento italiano per portare avanti la lotta di liberazione.

Dall' occupazione militare della Cina del Nord erano nate delle strutture amministrative provvisorie gestite dal contingente internazionale e l' Italia si interessò ad un' area nella zona di Tianjin, in cui ebbe poi una concessione, che per essere sfruttata in modo adeguato necessitava non solo di lavori di bonifica, ma anche dell' esproprio dei beni dei proprietari cinesi.

Il fascismo e la Cina tra le due guerre

Durante il fascismo nel 1928 Roma firmò un trattato con Nanchino, con il quale riconosceva la autonomia tariffaria cinese e l' abolizione dei diritti di extraterritorialità.

Nei primi anni successivi alla firma del trattato i rapporti furono positivi, favoriti dall' incremento degli scambi commerciali.

La crisi manciuriana del 1931, ossia l' invasione da parte dei giapponesi della Manciuria, rappresentò poi un punto di svolta per le relazioni tra i due Paesi.

Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri italiano, svolse un ruolo fondamentale nella commissione creata dalla Società delle Nazioni per indagare sulla crisi manciuriana, che alla fine riconobbe come illegittime le pretese giapponesi.

All' interno della commissione l' Italia mantenne un comportamento ambiguo poiché cercò di apparire favorevole alla Cina, ma senza infastidire troppo i giapponesi.

Nonostante ciò, Galeazzo Ciano riuscì ad aprire la strada della penetrazione italiana in Cina, garantendo grosse ordinazioni all' industria italiana e assunzioni di esperti italiani da parte del governo cinese.

Quando però l' Italia attaccò l' Etiopia nel 1935, la Cina aderì alle sanzioni decretate dalla Società delle Nazioni e in questo modo i rapporti tra i due paesi andarono raffreddandosi.

Gli anni della Seconda Guerra Mondiale

Nel 1937 Roma riconobbe il Manzhouguo, il governo fantoccio creato dai giapponesi nel nord della Cina e ciò portò ad un'ulteriore crisi nelle relazioni sino-italiane. Quando poi la superiorità militare nipponica si fece evidente il Duce affermò che la Cina sarebbe stata presto travolta dal Sol Levante e nessuna "democrazia", vale a dire le potenze alleate contro l' asse Roma-Berlino-Tokyo, sarebbe riuscita a salvarla.

Alla caduta di Mussolini nel 1943 i rapporti con la Cina furono ancor più complessi e un anno dopo la Repubblica Sociale Italiana rinunciò alla concessione di Tianjin. Solo nell' immediato dopoguerra le relazioni bilaterali si avviarono a una soluzione positiva.

1949. Riconoscere la Cina di Mao?

Il giorno in cui fu fondata la RPC a Pechino, nuovamente capitale, venne inviata al consolato italiano presente in quella città una lettera di Zhou Enlai in cui si proponeva l' instaurazione di relazioni diplomatiche con la nuova Cina.

Anche se l' Italia aveva firmato pochi mesi prima un Trattato di amicizia con la Repubblica di Cina a Nanchino, a favore del riconoscimento della RPC si espressero il PSI (Partito Socialista Italiano) e il PCI (Partito Comunista Italiano), ma la Repubblica Italiana dovette considerare attentamente che delle relazioni diplomatiche con la Cina comunista avrebbero distrutto il rapporto con gli USA e messo in crisi il supporto americano allo sviluppo economico e le aspirazioni italiane sul piano internazionale, avendo l' Italia firmato nel 1949 il Patto Atlantico.

Inoltre il governo di Taiwan tentò di evitare il riconoscimento della Cina di Mao da parte dell' Italia contando sull' influenza del Vaticano e facendo pressioni sull' élite democristiana e socialdemocratica.

In seguito alla Guerra di Corea, il riconoscimento si prospettò come impossibile, quando nel 1951 l' Onu condannò la RPC come "aggressore" per il suo aiuto militare alla Corea del Nord.

Mentre nel blocco occidentale la RPC veniva isolata con un embargo militare e commerciale, nella madre patria il governo radicalizzò le sue posizioni ideologiche anti-capitalistiche, facendone pagare le spese anche agli occidentali rimasti in Cina dopo il 1949, ritenuti ormai nemici.

L' "amicizia fra popoli". Relazioni non ufficiali tra Roma e Pechino negli anni '50

Nell' Occidente degli anni '50 la Cina assunse il volto di Zhou Enlai, ministro degli esteri e premier, ma si fece anche conoscere grazie agli intellettuali, spesso di formazione occidentale, che mostravano una nuova Cina rivoluzionaria, orgogliosa e aperta. Le relazioni con i paesi con cui RPC non aveva rapporti diplomatici erano tenute dalle associazioni culturali ed economiche che costituivano la base della cosiddetta "diplomazia del popolo".

In Italia il PSI e il PCI ebbero un ruolo fondamentale nei rapporti con il nuovo stato, poiché favorirono i legami economici, culturali e scientifici grazie a varie delegazioni che si recarono negli anni '50 in Cina.

Molte di quelle iniziative furono portate avanti dal Centro per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina che si proponeva di colmare il vuoto di conoscenze e scambi tra i due paesi, dovuto alla mancanza di relazioni diplomatiche. Per questo il Centro trovò un consenso politicamente trasversale verso le iniziative culturali e commerciali che potevano aprire dei dialoghi tra italiani e cinesi.

1970. L' apertura dei rapporti diplomatici

Il 24 gennaio 1969 il ministro degli Esteri Pietro Nenni annunciò che il governo italiano era intenzionato ad avviare il processo di riconoscimento della RPC, che fu portato poi a termine il 6 novembre del 1970 da Aldo Moro.

Le questioni fondamentali del negoziato erano tre: che l' Italia riconoscesse come unico legittimo governo cinese quello della RPC, che riconoscesse che Taiwan era parte della RPC e che gli italiani sostenessero la politica di una sola Cina alle Nazioni Unite.

Il problema del negoziato stava proprio nella questione relativa alla Repubblica di Cina di Taiwan, che venne poi risolto con una formula secondo cui l' Italia prendeva atto della "dichiarazione" della RPC di sovranità sull' isola.

Le relazioni tra Italia e Taiwan ripresero solo dalla fine degli anni settanta a livello parlamentare e negli anni novanta venne aperto a Roma un ufficio di rappresentanza taiwanese per le relazioni economiche e culturali. Tutt' oggi l' Italia non riconosce la Repubblica di Cina.

Il nuovo millennio

Il fulcro delle relazioni sino-italiane degli ultimi quarant' anni è la presenza di una comunità di immigrati cinesi in Italia.

I primi cinesi giunsero in Italia negli anni '30 da altri paesi europei come Francia e Belgio e provenivano in gran parte dalla regione dello Zhejiang.

Dopo il 1949, con la fondazione della RPC, la maggior parte dei cinesi emigrati in Italia provenivano da Taiwan, dato che la Cina di Mao impediva la mobilità dei suoi cittadini.

Tuttavia, dopo le riforme economiche degli anni '70, riprese la migrazione cinese che investì in particolar modo l' Europa e, dagli anni '80, anche l' Italia.

Le comunità cinesi hanno spesso suscitato reazioni contrastanti nell' opinione pubblica italiana, dovute anche alla scarsa conoscenza della cultura delle comunità straniere, ma anche alla stessa diffidenza dei cinesi verso gli italiani.

Questo ha spesso portato il popolo italiano a pensare che tutte le attività commerciali gestite da cinesi siano illegali. Ad esempio, si è progressivamente affermata l' idea che le attività commerciali cinesi siano gestite da una "mafia cinese" dedita al traffico di uomini, di bambini e anche di organi.

A fomentare la reciproca diffidenza concorrono anche le condizioni di vita e di lavoro dei migranti cinesi: l' impegno continuativo nei laboratori, le difficoltà nella lingua hanno determinato un' influenza negativa sulla possibilità di instaurare un rapporto con gli italiani.

A ciò va aggiunto anche il vecchio pregiudizio contro gli immigrati "che rubano il lavoro" che ha contagiato gran parte dell' Italia, la quale forse ha dimenticato che molti dei suoi cittadini furono emigrati prima in America poi, negli anni '50, '60 e '70 in altri Paesi europei.

Dal punto di vista politico, l' atteggiamento della Repubblica Italiana verso la RPC ha alternato fasi di apertura a fasi di timore e chiusura, relative al dilemma "Cina come opportunità o come minaccia", che ai nostri giorni però non può più porsi, dato che ora il confronto economico e politico con la Cina non è più una scelta, ma una *necessità storica* e il ricordo delle intense relazioni sino-italiane potrebbe aiutare a migliorare quelle attuali.

L'educazione in Cina e la sua importanza per la società

Introduzione

Oggi il sistema educativo in Cina ha la durata di dodici anni, con sei anni di scuola primaria (小学), tre di scuola media (中学) e tre di scuola superiore (高中). I bambini iniziano a frequentare la



Volontariato in una scuola materna

scuola dai sei, sette anni e la scuola dell'obbligo li terrà impegnati per nove anni. Lo stato la garantisce per tutti i cittadini, ed è per questo ufficialmente gratuita. Si pagano comunque dei contributi, ad esempio per i libri e per la mensa. Invece, per l'istruzione secondaria superiore, bisogna pagare delle tasse scolastiche che sono a volte troppo onerose per alcune famiglie e gli studenti sono allora

costretti a trovare dei lavori part-time o scegliere delle scuole di più basso livello. Lo Stato, infatti, investe appena il 2% del Prodotto interno lordo nell'istruzione. L'educazione secondaria, può essere a indirizzo scientifico o umanistico e a indirizzo professionale o tecnico. L'università, invece, si inizia a 18 anni ed è suddivisa nel Bachelor di quattro anni e nel Master biennale.

Il sistema d'istruzione nazionale cinese presenta al suo interno profonde differenze a seconda del livello di sviluppo economico e di appartenenza culturale. Esistono zone rurali più arretrate come esistono scuole normali e scuole di eccellenza, alle quali si accede sempre attraverso una particolare selezione.

Già dalla scuola dell'infanzia gli alunni apprendono i principi morali tipici della società cinese, quali il rispetto per le gerarchie, l'amore per la patria e la famiglia, e nozioni di lingua cinese, inglese e storia.

I programmi scolastici abbracciano diverse discipline quali lingua e letteratura cinese e inglese, storia, geografia, disegno, musica, informatica, educazione fisica e soprattutto le materie scientifiche. In effetti la scuola cinese dà grandissima importanza alla matematica, tanto che gli studenti cinesi si classificano sempre ai primi posti nelle competizioni con le scuole di tutto il mondo.



La mia classe

Le materie umanistiche trattano principalmente della Cina e vogliono mostrare il gigante asiatico come una nazione sempre unita e forte, elogiando e insegnando l' utilità e la bellezza delle azioni compiute dal Pcc e del socialismo.

Solitamente l' anno scolastico inizia il 1° settembre e termina a luglio. Ogni settimana si va a scuola dal lunedì al venerdì, mentre il sabato si tengono delle lezioni extracurricolari, cui gli studenti cinesi partecipano comunque, e la domenica è giorno di riposo.

Durante l' anno le vacanze non sono numerose: per venti giorni, tra gennaio e febbraio, si festeggia il famoso capodanno cinese che segna anche la fine del primo semestre, mentre ai primi di ottobre si celebra per una settimana la nascita della RPC. Vi sono poi altre festività come il 1° Maggio e il



festival di Metà Autunno che durano tre giorni. Tuttavia i giorni "persi" a causa delle festività vengono in parte recuperati nei fine settimana; non è quindi raro dover andare a scuola per una settimana intera, anche il sabato e la domenica.

Nella scuola media e superiore si tengono due sessioni di esame: la prima precede il capodanno e la seconda la chiusura dell' anno scolastico. Due settimane all' anno sono quindi destinate esclusivamente agli esami e

in questi periodi non si tengono lezioni.

Prima di cominciare le superiori, gli studenti devono partecipare a un campo militare della durata di una settimana circa, il cui programma varia da scuola a scuola. Generalmente le classi si recano in una base militare dove vivranno da soldati. Lo scopo del campo è quello di rafforzare il patriottismo degli studenti e di prepararli fisicamente e psicologicamente alle fatiche dell' anno che dovranno affrontare.



La classe al campo

Una normale giornata scolastica

La giornata di un comune studente cinese inizia alle 7:00, quando la classe è al completo in aula e può iniziare a fare i compiti, o leggere dei testi in cinese e inglese sotto la supervisione di un insegnante.

Alle 7:30 iniziano le lezioni, che durano 45-50 minuti ciascuna e sono intervallate da una pausa di 10 minuti circa, durante la quale gli studenti possono recarsi ai servizi e prepararsi per la lezione seguente.

A metà mattina tutta la scuola si raduna in giardino per gli “ esercizi mattutini”, che quasi sempre prevedono mosse di kung fu e taiji, eseguite al ritmo di musica. Per due volte al giorno poi, gli studenti possono riposare gli occhi in classe grazie a degli esercizi con i quali vengono toccati i punti di pressione intorno agli occhi secondo il metodo indicato dall’agopuntura cinese.

Dalle 11.30 alle 14:00 circa si ha la pausa pranzo. Di solito gli studenti preferiscono andare alla mensa dove il costo del cibo è minore, ma spesso escono dalla scuola per mangiare in piccoli ristoranti o per tornare a casa.

Chi resta in classe durante le ore di riposo è tenuto ad osservare il massimo silenzio, poiché la classe si trasforma in dormitorio e gli studenti possono continuare a far i compiti oppure dormire sui banchi.

Le lezioni riprendono poi sino alle 16:30, anche se la maggior parte degli studenti e dei professori resta a scuola sino alle 21:30 per studiare.

Il lunedì è una giornata particolare poiché inizia con lo “alzabandiera”: prima di entrare in classe, la scuola si riunisce in giardino per cantare l’ inno ed ascoltare le comunicazioni della settimana.

Gli alunni hanno poi la possibilità di dedicare un’ ora settimanale ai laboratori: ognuno sceglie se partecipare al laboratorio di storia piuttosto che a quello di fotografia o di musica tradizionale cinese. Le scuole migliori danno anche la possibilità di partecipare al MUN (Model United Nations), grazie al quale si possono recare negli USA per simulare una conferenza ONU.



Un compagno di classe si prepara per la cerimonia dell' alzabandiera

I campus

In genere le scuole cinesi sono molto grandi dato che devono ospitare circa 6-7000 studenti. Allo interno del campus vi sono più edifici: le aule sono molto spaziose e complete di aria condizionata e computer, le mense di solito sono più di una e spesso vi è anche un piccolo supermercato.



Edificio delle aule

dei professori: frequentemente i rappresentanti delle università americane visitano i campus cinesi per sponsorizzare le loro scuole.

Un grande aiuto per gli studenti che abitano molto lontano da scuola sono i dormitori. Di solito gli studenti dormono in sei in una camera e possono utilizzare un solo bagno spesso sporco, inoltre devono sottostare alle rigide regole della scuola: spegnere le luci entro una certa ora, alzarsi presto per le pulizie etc.

Sono adibiti allo sport grandi campi da gioco, a volte addirittura piccoli stadi, mentre per la cultura sono a disposizione degli studenti grandi teatri e biblioteche, munite di numerose sale studio. Nelle scuole più importanti i premi e i ricordi sono custoditi in un museo all' interno del campus.

Un altro edificio ancora è occupato dai laboratori per le scienze e l' informatica, mentre gli uffici del personale e dei professori sono collocati in una struttura diversa, dato il grande numero di docenti e l' importanza degli uffici che oltre all' amministrazione della scuola, tengono anche le relazioni con le diverse scuole cinesi e straniere. Infatti le scuole migliori hanno sempre un occhio di riguardo per le esperienze all' estero sia degli alunni che



Campi da gioco

Lavorare per la classe

Già dalla scuola primaria i bambini imparano ad amare il lavoro: ad ognuno di loro viene assegnato un compito preciso all' interno della classe, come ad esempio tenerla pulita od occuparsi dei computer e delle decorazioni. Ecco perché in Cina, quello che noi chiamiamo il personale ATA, non ha il compito di preoccuparsi dell' ordine delle aule, ma solo quello di avere cura degli spazi comuni.

L' insegnante non ha bisogno di fare l' appello, né di leggere circolari: tutto è fatto attraverso un sistema elettronico che registra le assenze e i ragazzi possono informarsi sulle attività grazie alla bacheca di classe.

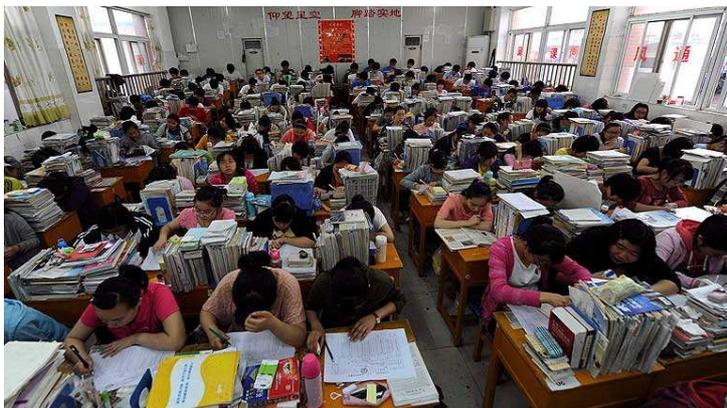


Centro degli esperimenti scientifici

Sempre gli stessi alunni si occupano di disporre la classe per le uscite pubbliche o per le visite di esterni alla scuola, o ancora di ammonire i compagni che hanno un comportamento scorretto. Ognuno deve portare a termine il proprio lavoro nel migliore dei modi per dare onore alla classe e contribuire a farla diventare la migliore della scuola, così a fine anno verrà premiata.

Il gaokao (高考), la maturità cinese

Alla fine del ciclo di studi, i liceali devono affrontare il gaokao, l' esame necessario per poter entrare in un' università cinese. L'esame si basa sul sistema 3+x: tre materie obbligatorie, matematica, inglese e cinese, a cui se ne aggiungono altre tre che variano a seconda dell'indirizzo scelto, umanistico o scientifico. Per le materie obbligatorie si possono ottenere fino a 150 punti, le altre tre un massimo di 100, per un totale di 750 punti. Il minimo da totalizzare per sperare di entrare in una delle principali università del Paese è di 550.



Studenti affrontano il gaokao

www.rtve.es

Sebbene la scuola cinese si basi su un sistema meritocratico e la competizione tra studenti sia molto forte, come è facile immaginare dal numero di abitanti in Cina, negli ultimi tempi il gaokao ha ricevuto forti critiche, sia per la dubbia preparazione acquisita dagli studenti, sia per la scarsa meritocrazia nell' accesso alle università.

A causa della politica del figlio unico, la

vita di ogni giovane cinese è programmata sin dalla nascita; i genitori concentrano tutti i loro sforzi, i risparmi le speranze in un figlio che desiderano diventi un "dragone".

Dall' ingresso alle elementari in poi il programma di studio consiste nel tralasciare tutto ciò che non è funzionale al superamento del gaokao; se necessario, i genitori si trasferiscono in un quartiere più vicino alla scuola del figlio per agevolare lo studio.

Lo scopo dell'educazione è garantire le conoscenze utili



Genitori aspettano fuori da scuola dopo il primo giorno di gaokao.

www.globaltimes.cn

al superamento dell'esame. La pressione che grava sugli studenti cinesi è costante e diventa insostenibile l'ultimo anno delle superiori. Ciò che è loro richiesto non è interesse e creatività, ma apprendimento mnemonico.

L'esame resta anche l'unica possibilità per i figli delle famiglie meno abbienti di migliorare la propria condizione. Tuttavia, se uno studente di una provincia rurale della Cina desidera iscriversi in una delle università più prestigiose come Qinghua e Beida a Pechino o Fudan a Shanghai, dovrà ottenere un punteggio nettamente superiore a quello di un coetaneo che già risiede in città, dal momento che l'accesso di studenti provenienti da altri luoghi della Cina è regolato da quote prestabilite.



Un cartello invita al silenzio per rispetto dei ragazzi che sostengono l' esame
www.edu.com.cn

Gli studenti cinesi dovrebbero esprimere una preferenza riguardo al corso di laurea ma la maggior parte, concentrata solo a superare l'esame, non ha la minima idea di quale corso di studi intraprendere. Tutto ciò che importa è il tasso di occupazione in un determinato settore dopo la laurea. In ogni caso, la possibilità di realizzare i propri desideri risente del punteggio dell'esame e non importa se si frequenterà un corso che non era quello sperato.

Ogni anno circa 9 milioni di studenti sostengono l' esame e i posti disponibili sono meno di un terzo dei candidati. Chi passa può finalmente respirare, mentre chi ha deluso le aspettative dei genitori può cercare qualche piccolo impiego o continuare con la formazione in istituti professionali.

Tuttavia l' aspetto più preoccupante è dato da quei ragazzi che, non riuscendo a sopportare una pressione eccessiva, si tolgono la vita.

È' comune vedere gli alunni delle scuole primarie nervosi ed aggressivi, o gli studenti delle scuole superiori urlare contro lo schermo di un computer mentre giocano ai videogiochi e spesso assumere atteggiamenti asociali.

Chi invece ha deciso di frequentare un' università all' estero, principalmente negli USA, non è tenuto ad affrontare il gaokao, ma deve sostenere l' esame americano, lo SAT ed impegnarsi per poter accedere alle università migliori.

Dato che dal gaokao verrà fuori la futura classe dirigente, l'intero Paese si adopera per offrire un ambiente il più sereno possibile per gli studenti: sospese le cause di divorzio dei genitori i cui figli dovranno affrontare lo esame, vietato far rumore, chiusi i cantieri, promosso l'utilizzo di mezzi pubblici, aumentati i controlli nelle scuole, imposta la chiusura anticipata dei luoghi di svago, mentre la polizia ricerca in rete i siti che propongono aiuti illegali per superare l' esame. Capitano casi assurdi di maturandi che non soccorrono la madre vittima di un incidente stradale, altri che non aiutano compagni che magari cadono per strada, tutto per non arrivare tardi agli esami. Si arriva alle flebo di aminoacidi per aiutare la concentrazione nello studio.

Non importa il perché delle risposte all' esame, ma solo il fatto che la risposta data sia giusta o sbagliata. La conoscenza in sé è quindi priva di qualsiasi valore e piacere.

Il talento, la creatività, il proprio pensiero non contano, ma fuori dall' aula la realtà è ben diversa. Fuori dall' aula i ragazzi non sanno inserirsi in società, per questo, anche quando vanno all' estero, si sentono superiori, hanno un atteggiamento superficiale e cinico verso la vita.

È questo un altro grande problema della Cina moderna, che sta formando una massa di macchine e non di persone.



Ragazzi studiano con la flebo

www.vanityfair.it

L' insegnante (老师)

La figura dell' insegnante ha sempre suscitato profondo rispetto e continua a farlo ancor oggi. Infatti il 10 settembre si festeggia il "giorno degli insegnanti" cui gli alunni porteranno dei doni.

Gli insegnanti cinesi sono prima di tutto i sostenitori del Partito Comunista Cinese e poi docenti della propria materia. Coloro che desiderino diventare insegnanti, quindi, devono seguire dei corsi

sul marxismo-leninismo e sulla costruzione del socialismo cinese. Tutto l' apparato scolastico, che si basa sugli insegnanti, ha lo scopo di formare dei bravi socialisti.



L' insegnante di cinese

I docenti passano gran parte della loro giornata a scuola, tanto quanto gli studenti. Sono solitamente molto severi, ma sanno anche essere vicini ai propri alunni nei momenti di difficoltà. Dovendo passare tanto tempo insieme ai propri allievi, gli insegnanti diventano dei secondi genitori, quindi controllano i comportamenti degli alunni all' interno della classe, ma anche al suo esterno.

Il rispetto verso i docenti è insegnato sin dall' asilo: bisogna sempre rivolgersi all' insegnante chiamandolo col proprio titolo, usare un tono di voce

pacato e mai correggerlo se sbaglia, poiché è un gesto considerato molto irrispettoso. L' insegnante esemplifica la virtù e tutto ciò che dice è giusto.

Il metodo di insegnamento cinese è molto rigido poiché prevede una lezione frontale senza un dialogo con gli studenti, che non possono fare domande durante la lezione. I docenti poi utilizzano un metodo di incoraggiamento diverso da quello italiano: l' insulto. Se lo studente non prende il

massimo dei voti in un test, ad esempio, il docente è libero di umiliarlo di fronte all'intera classe. Questo stimola un odio profondo negli alunni che assumono un atteggiamento falso nei confronti dei propri insegnanti, fatto solo di apparente rispetto.

In realtà spesso gli stessi insegnanti non si curano dell'alunno in quanto persona, ma solo dell'alunno in quanto contenitore di nozioni. Il loro stipendio (e a volte il loro lavoro), infatti, può dipendere dai risultati nei test dei propri alunni.

Rispettare le regole

Essere un bravo studente significa sottostare a tutte le regole, anche quelle che a noi occidentali possono sembrare eccessive.

Nel campus non è permesso mostrare la propria appartenenza religiosa, né tanto meno criticare le azioni del Pcc. Se ciò avvenisse, non è escluso che gli insegnanti informino la polizia.

Gli alunni a scuola devono indossare solo la divisa scolastica. Se sono sorpresi all'esterno a compiere azioni disdicevoli, quali



avere delle relazioni amorose o fumare, mentre indossano la divisa, questo porta di solito ad una loro punizione da parte degli insegnanti, poiché hanno disonorato il nome della scuola.

Nel campus è bene tenere una certa distanza tra ragazzi e ragazze. Non è permesso indossare gioielli, truccarsi o tingersi i capelli. Tutto questo, secondo la scuola cinese, distrae gli alunni dallo studio e non permette loro di ottenere i massimi risultati.

Usi e costumi in Cina

I saluti

Contrariamente alla nostra usanza, in Cina il cognome precede sempre il nome e di norma ci si rivolge a qualcuno, anche il proprio marito o moglie, chiamandolo sempre per cognome e nome. Quindi, ad esempio, nel nome Mao Zedong, Mao è il cognome e Zedong è il nome.

Quando si fa una nuova conoscenza, la stretta di mano dura più a lungo che in Occidente e si deve chinare un po' il capo, dimostrando il proprio rispetto per chi si ha di fronte. Il cinese offrirà immediatamente del tè, che viene bevuto giornalmente come l'acqua per gli occidentali.

Poiché i cinesi fumano molto, è usanza che chi fuma offra una sigaretta prima di accendersene una. In più vi sono pochissime donne fumatrici in Cina, in quanto sono ritenute delle donne poco affidabili.

I cinesi sono conosciuti per la loro "freddezza" in quanto non amano il contatto fisico né in pubblico né, spesso, in privato. Tuttavia ciò non è da interpretare come una mancanza di ospitalità: al contrario i cinesi sono molto ospitali, sebbene non dimostrino il loro affetto negli stessi modi in cui noi occidentali lo facciamo.

La conversazione

Sin da subito i Cinesi proveranno a parlare in inglese per dimostrare la loro bravura ed avere più opportunità di fare domande al loro interlocutore occidentale. Infatti, sono molto curiosi riguardo al nostro stile di vita e sono altrettanto felici di rispondere alle nostre domande sulla Cina, purché queste non tocchino argomenti tabù quali il Tibet, Taiwan, i diritti umani, la setta Falungong e i fatti di Tianan'men, ma anche la politica in genere, fatto questo che può essere difficile da comprendere per un occidentale abituato a discorrere liberamente di politica.

Gli inviti

I cinesi consumano il pasto mattutino verso le 11:30 e la cena nel pomeriggio. L' invitato è trattato alla stregua di un imperatore, quindi domandare di aiutare i padroni di casa sarebbe preso come un insulto al loro saper fare; l' invitato deve divertirsi, mangiare in abbondanza e non fare niente.

Durante il pasto verranno offerte numerose vivande disposte al centro del tavolo dalle quali ognuno prenderà ciò che vorrà con le bacchette. Come in Italia, i padroni di casa sono contenti se tutto viene assaggiato e se l' invitato ha mangiato a sazietà. In Cina è sempre bene fare più rumore possibile durante il pasto: così si indica il proprio gradimento.

Ciò che più disgusta gli occidentali è proprio il fatto che i cinesi mangino in maniera molto sonora o sputino sul tavolo gli ossi e le spine. Del resto i cinesi, da parte loro, considerano disgustoso veder soffiare il naso e ritengono inappropriato mostrare i piedi nudi, anche d'estate.

È bene portare dei presenti agli ospiti: molto graditi sono i prodotti tipici del proprio Paese od oggetti che rappresentano la felicità e la prosperità. Mai offrire in dono un orologio perché rappresenta l'ora che si avvicina alla morte, oppure degli oggetti taglienti che indicano lotte e divisioni.

La famiglia



La mia famiglia

Il pilastro della società cinese è ancora oggi la famiglia tradizionale ed allargata. Particolare importanza ha, nel quadro complessivo della morale cinese, la pietas filiale, definita per la prima volta da Confucio come il fondamento di tutte le altre virtù. Essa consiste essenzialmente nel rispetto verso i propri genitori e in particolare verso gli anziani e, per estensione, verso gli antenati.

Dopo la politica del figlio unico, applicata dal 1979, i nuclei familiari cinesi risultano

composti dai genitori e dal loro unico figlio, che viene trattato come un piccolo imperatore.

Nella lingua cinese vengono utilizzati modi differenti per indicare i parenti materni e paterni cosicché si può subito sapere qual è grado di parentela.

Riti funebri

I funerali cinesi, in genere, sono meticolosi e seguono cerimonie specifiche a seconda del credo religioso, ma tutti sono accomunati dalla caratteristica di non essere lugubri; il colore del lutto, infatti, non è il nero bensì il bianco, ovvero l'assenza di colore. Quando una persona muore, sulla porta della casa in cui viveva vengono appesi fogli quadrati di carta bianca, mentre sulle porte delle abitazioni dei vicini sono affissi foglietti **rossi**, simbolo della felicità di una vita che continua nell'oltretomba. I congiunti accompagnano il defunto verso il luogo della sepoltura a suon di musica. Fuochi d'artificio vengono fatti esplodere con lo scopo di allontanare gli spiriti maligni e modellini di carta a forma di case, automobili e denaro vengono costruiti e bruciati per agevolare il passaggio dell'anima.

È questo un argomento che suscita grande interesse negli italiani che non “vedono mai un cinese morire in Italia”.

Si è ipotizzato che ciò sia dovuto al fatto che i cinesi deceduti in Italia vengono fatti sparire subito, in modo da poter riciclare i documenti e rivenderli ai clandestini che, il più delle volte, appartengono a clan mafiosi. Questa tecnica è ulteriormente facilitata dal fatto che per gli occidentali i cinesi hanno tratti somatici molto simili.

Racconti di un' occidentale in Cina

“Partirai per un campo militare”

Ero arrivata in Cina da soli 3 giorni e la mia insegnante mi aveva detto che sarei partita per una settimana di campo militare. Ero terrorizzata, non sapevo cosa avremmo fatto e soprattutto cosa ci potessi fare io al campo, se non avevo ancora visto e imparato nulla della Cina.

Arrivati a destinazione, abbiamo indossato la divisa e iniziato 7 giorni di massacranti esercizi per prepararci ad una parata militare: prima della colazione, alle 4:30 facevamo due ore di esercizi, poi ancora altri esercizi (star fermi in piedi immobili, marciare, cantare inni militari, lunghe corse) sino alle 10 di sera.

Aver partecipato al campo mi ha comunque permesso di conoscere nuovi aspetti della Cina e di fare amicizia con i miei compagni.

Senza pannolini

I bambini cinesi hanno dei pantaloni tagliati nelle parti intime che gli permettono di fare i loro bisogni dovunque si trovino. Tutti i bimbi in strada fanno la pipì vicino agli alberi!

Gli odori

È difficile descrivere gli odori che si sentono per le strade. È un misto di cibo fritto, urina, frutta, pesce, carne, peperoncino e smog. Ma è comunque bello passeggiare per le vie, perché c'è sempre qualche nuovo angolo da vedere, sempre qualcosa di “inconsueto”. Sembra che il tempo non passi mai.

Sputare sì, ma soffiarsi il naso proprio no!

La prima volta che sono salita su un taxi, il tassista ha iniziato a sputare dal finestrino più e più volte, nella totale indifferenza di mio fratello ospitante. Sputare per strada in Cina è un'usanza, mentre soffiarsi il naso in pubblico è un atto di maleducazione. Si deve sempre tirare su col naso e poi in strada si può tranquillamente far fuoriuscire il muco tappando una narice e soffiando forte!



“Strada del cibo” dietro la scuola

Quando ti senti veramente cinese

Mio padre cinese mi disse: “Ti ho trovato un nome, ti chiameremo Zhang Lili -张莉莉.”
Zhang è il cognome di famiglia e Lili riprende il suono di Giulia e significa *piccolo gelsomino*.

“Una straniera! Fai una foto con me?!”

Ho viaggiato in posti remoti e poco frequentati dagli occidentali. Quando i cinesi mi vedevano lì, i loro occhi si illuminavano: ero forse la prima occidentale che vedevano e pretendevano di fare una foto con me, allora mi davano in braccio i bambini e poi si facevano fare le foto.

I primi tempi non lo sopportavo, ma poi dicevo di sì a chiunque me lo chiedesse.

Dopo pochi mesi anche io notavo subito gli stranieri e li fissavo meravigliata, come se mi fossi dimenticata di come erano fatti.

I cinesi e la grammatica

Era inutile chiedere il perché di una regola grammaticale. I cinesi reputano che tutto sia scontato e si meravigliano che noi diamo tanta importanza alla grammatica: “Ma voi in Italia state ancora attenti alle regole grammaticali?”

Il capodanno cinese

Per il capodanno siamo andati in una cittadina di campagna per trovare i nonni materni. La cittadina aveva circa 100.000 abitanti, ma era comunque un piccolo villaggio, privo di qualsiasi comfort e per di più la maggior parte dei cinesi del luogo non aveva mai visto un occidentale, quindi continuavano a fissarmi dovunque andassi. Ad una cena mi hanno poi proposto di assaggiare la carne di cane ed io ho accettato trovandola molto buona. Durante le grandi cene tutta la famiglia si riunisce e si diverte, tutti bevono sino ad ubriacarsi ogni giorno durante le feste. Per festeggiare il nuovo anno vengono fatti scoppiare tanti fuochi d'artificio, si mangiano jiaozi (饺子 - ravioli al vapore) in grandi quantità, si rende omaggio ai nonni e i parenti regalano delle buste rosse che contengono dei soldi, le hongbao (红包). Le case e le strade sono abbellite con decorazioni rosse, che simboleggiano la felicità.



Decorazioni per l'anno nuovo

Bibliografia

BERTOZZI DIEGO ANGELO, *La Cina da impero a nazione-Dalle guerre dell' oppio alla morte di Sun Yatsen (1840-1925)*, Edizioni Simple, Macerata 2011

CHANG IRIS, *The Rape of Nanking*, Penguin Books, London 1997 (in lingua inglese)

CHANG JUNG, HALLIDAY JON, *Mao. La storia sconosciuta*, Longanesi, Milano 2006

FOSSATI MARCO, LUPPI GIORGIO, ZANETTE EMILIO, *Le città dell' uomo 3- Il Novecento*, Mondadori, Milano 2003

L' Europeo, N.6- Anno VII- Luglio 2008

RAMPINI FEDERICO, *Il secolo cinese*, Mondadori, Milano 2005

SAMARANI GUIDO, DE GIORGI LAURA, *Lontane, Vicine- Le relazioni fra Cina e Italia nel novecento*, Carocci Editore, Roma 2011

www.renudo.it

www.storico.org

www.eyewitnesstohistory.com (in lingua inglese)

www.nankingatrocities.net (in lingua inglese)

www.tuttocina.it

www.agichina24.it

www.china-files.com